

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3830

MILANO

L'ISOLA DISABITATA

AZIONE PER MUSICA

Rappresentata in Aranjuez l'Anno 1753

*Festeggiandosi il Giorno
del glorioso Nome*

DI SUA MAESTA' CATTOLICA

IL RE

D. FERDINANDO VI.

Per Comando di S. M.

LA REGINA

D. MARIA BARBARA,

DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO

Romano, Poeta Cesareo.



In ROMA, ed in PALERMO MDCCLIII.

Per Angelo Felicella.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





ARGOMENTO. ³

Navigava il giovane Gernando colla sua giovanetta Sposa Costanza, e con la picciola Silvia ancora infante di lei sorella, per raggiungere nell' Indie Occidentali il suo Genitore, a cui era commesso il governo di una parte di quelle, quando da una lunga, e pericolosa tempesta fu costretto a discendere in un' Isola disabitata, per dar' agio alla Bambina, ed alla Sposa di ristorarsi in terra dalle agitazioni del mare. Mentre queste placidamente riposavano in una nascosta grotta, che loro offerse comodo, ed opportuno ricetto; l'infelice Gernando con alcuni de' suoi seguaci fu sorpreso, rapito, e fatto schiavo da una numerosa schiera di Pirati barbari, che ivi sventuratamente capitarono. I suoi compagni, che videro dalla nave confusamente il tumulto, e crederono rapite con Gernando, e la Bambina, e la Sposa, si diedero ad inseguire i predatori; ma perduta in poco tempo la traccia, ripresero sconfolati il loro interrotto cammino. Desta la sventurata Costanza, dopo aver cercato lungamente in vano il suo Sposo, e la Nave, che l'avea colà condotta,

ta, si crede come Arianna tradita, ed abbandonata dal suo Gernando. Quando i primi impeti del suo disperato dolore cominciarono a dar luogo al naturale amor della vita, si rivolse ella come faggia a cercar le vie di conservarsi in quella abbandonata segregazion de' Viventi, ed ivi dell' erbe, e della frutta, onde abbondava il terreno, si andò lunghissimo tempo sostenendo con la picciola Silvia, ed inspirando l' odio, e l' orrore da lei concepito contro tutti gli Uomini all' innocente, che non gli conosceva. Dopo tredici anni di schiavitù, riuscì a Gernando di liberarsi. La prima sua cura fu di tornare a quell' Isola, dove avea involontariamente abbandonata Costanza: benchè senza alcuna speranza di ritrovarla in vita.

L' inaspettato incontro de' teneri Spol è l' azione, che si rappresenta.



AP-

APPARENZE.

La Scena rappresenta sempre una parte amenissima di picciola, e disabitata Isoletta a vista del mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran fasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata, in caratteri Europei.

NELLA SCENA TERZA.

Si vede passare di lontano solcando il mare a vele gonfie una Nave, dalla quale scendono sul Palischermo due Personaggi, e qualche Marinaro, quali sbarcano poco dopo sul lido.

A 3

PER

PERSONAGGI.

COSTANZA, Moglie di Gernando .

SILVIA sua minor Sorella .

ENRICO, Compagno di Gernando .

GERNANDO, Conforte di Costanza .

COMPARSE

Di Marinari .

L'ISOLA DISABITATA.

SCENA PRIMA.

Parte amenissima di picciola, e disabitata Isoletta a vista del mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran fasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata, in caratteri Europei.

Costanza vestita a capriccio di pelli, di fronde, e di fiori, con else, e parte di spada logora alla mano, in atto di terminare l'imperfetta iscrizione.

Cost. Qual contrasto non vince
L'indefesso sudor! Duro è quel
L'istromento è mal atto; (fasso;
Inesperta è la mano; e pur dell'opra
Eccomi alfin vicina. Ah sol concedi,
Che io la vegga compita;

8 L'ISOLA

E da sì acerba vita
 Poi mi libera, o Ciel. Se mai la sorte
 Ne' dì futuri alcun trasporta a questo
 Incognito terreno;
 Dirà quel marmo almeno
 Il mio caso funesto, e memorando.

DAL TRADITOR GERNANDO (a)

COSTANZA ABBANDONATA

I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINO'

LIDO STRANIERO

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

VENDICA O COMPIANGI ... i casi

(miei.

Questo sol manca. A terminar s' attenda

Dunque l'opra, che avvanza. (b)

SCENA II.

Silvia frettolosa, ed allegra, e detta.

Silv. Ah Germana! Ah Costanza!

Cost. Che avvenne, o Silvia! onde la

Silv. Io sono [gioja]

Fuor di me di piacer.

Cost. Perché?

Silv. La mia

Amabile Cervetta,

In van per tanti dì pianta, e cercata,

Da se stessa è tornata.

Cost.

(a) Legge. (b) Torna al lavoro.

DISABITATA.

Cost. E ciò ti rende

Lieta così?

Silv. Poco ti pare? E' quella (gnai)

La mia cura (il fai pur) la mia compa-

La dolce amica mia. M'ama: m'intende:

Mi dorme in sen: mi chiede i baci: è

sempre

Dal mio fianco indivisa in ogni loco:

La perdei: la ritrovo: e ti par poco?

Cost. Che felice innocenza! (a)

Silv. E ho da vederti

Sempre in pianti, o Germana?

Cost. E come il ciglio

Mai rasciugar potrei?

Già sette volte, e sei

L'anno si rinovò, da che lasciata

In sì barbara guisa,

Da' viventi divisa,

Di tutto priva, e senza speme, oh Dio,

Di mai tornar su la paterna arena

Vivo morendo; e tu mi vuoi serena?

Silv. Ma per esser felici

Che manca a noi. Qui siam sovrane. E'

Isoletta ridente il nostro regno: (questa

Sono i sudditi nostri

Le mansuete fiere: a noi produce

La terra, il mar: dalla stagion ardente

Ci difendon le piante: i cavi sassi

A 5

Dal

L'ISOLA

Dalla fredda stagion; nè forza, o legge

Qui col nostro desio mai non contrasta,

Or di, che basterà, se ciò non basta?

Cost. Ah tu del ben, che ignori,

La mancanza non senti. Atta del labbro

A far uso non eri, o del pensiero,

Quando qui s'approdò: nè d'altro ogget-

Che di ciò, ch' hai presente, (to,

Serbi le tracce in mente. Io ch'era allora

Quale or tu sei, paragonar ben posso

(Oh memoria molesta!) (resta.

Con quel ben, che perdei, quel che mi

Silv. Spesso esaltar t'intesi

Le ricchezze, il saper, l'arti, i costumi,

Le delizie Europee; ma con tua pace

Questa assai più tranquillità mi piace.

Cost. Silvia v'è gran distanza

Dall'udire al veder.

Silv. Ma pur le belle

Contrade, che tu vanti,

D'Uomini son feconde, e questi sono

La specie de' viventi

Nemica a noi: Tu mille volte, e mille

Non mi dicesti

Cost. Ah sì tel dissi, e mai

Non tel dissi abbastanza. Empi, crudeli,

Perfidi, ingannatori,

D'ogni fiera peggiori,

Che sia pietà non fanno: (a)

(a) Piange.

Non

DISABITATA: II

Non conoscon, non hanno

Nè amor, nè fe, nè umanità nel seno:

Silv. E ben da lor qui siam sicure almeno.

Ma.. Tu piangi di nuovo! Ah no: se m'a-

Non t'affliger così. Che far poss'io, (mi

Cara, per consolarti? (a)

Brami la mia cervetta? Asciuga il piato,

E in tuo poter rimanga. (pianga. (b)

Cost. Ah troppo, o Silvia mia, giusto è, ch'io

Se non piange un'infelice

Da' viventi separata,

Dallo sposo abbandonata,

Dimmi, oh Dio, chi piangerà?

Chi può dir, ch'io pianga a torto,

Se nè men sperar mi lice

Questo misero conforto

D'ottener l'altrui pietà. (c)

SCENA III.

Silvia sola.

CHe ostinato dolor! Quel pianger sèpre
Mi fa sdegno, e pietà. Prego, configlio,

A 6

Sgri-

Alla replica dell'Aria si vede passar di
lontano a vele gonfie una Nave, dalla
quale scendono sul palischermo Gernan-
do, ed Enrico in abito Indiano, e sbar-
cano poi sul lido.

(a) La prende per la mano.

(b) Abbracciandola. (c) Parte.

Sgrido, accarezzo, ed ogni sforzo è vano.
Ma l'enigma più strano è, che qualora
Consolarla desio,
Il suo pianto s'accresce, e piango anch'io.
Seguiamo almeno i passi suoi... (a) Ma...

(quale

Sorge colà sul mar mole improvvisa?
Uno scoglio non è. Cangiar di loco
Un fasso non potrebbe. E un sì gran
(mostro

Come va sì leggier! L'acqua divisa
Fa dietro biancheggiar! Quasi nel corso
Allo sguardo s'invola!
Porta l'ali sul dorso! E nuota! E vola!
A Costanza si vada.
Ella saprà, se un conosciuto è questo
Abitator dell'elemento infido, (do.
E almen... (b) misera me! Gente è sul li-
Che fo? Chi mi soccorre! Ah... di spavento
Così son' io ripiena
Che a fuggir... Che a celarmi... ho forza
(appena. (c)

SCE-

(a) Nel voler partir s'avvede della Na-
ve.

(b) Nel partire vede non veduta Gernan-
do, ed Enrico.

(c) Si nasconde fra cespugli.

SCENA IV.

Gernando, Enrico in abito Indiano dal
Palischermo, Silvia in disparte.

Enr. **M**A farà poi, Gernando,
Questo il terren, che cerchi?

Gern. Ah sì: nell'alma

Dipinto mi restò per man d'Amore:
E con palpiti suoi l'afferma il core.

Silv. (Potessi almen veder quei volti.)

Enr. E' molto

Facile errar.

Gern. Nò, caro Enrico: è desso:

Riconosco ogni fasso: Ecco lo speco,
Dove in placido oblio con Silvia in
Lasciai l'ultima volta (braccio
La mia sposa, il mio ben, l'anima mia,
E mai più non la vidi. Ecco ove fui
Da' Pirati assalito:

Quà mi trovai ferito:

Là mi cadde l'acciaro. Ah caro Amico
Ogn' indugio è delitto:

Andiam. Tu da quel lato

Da questo io cercherò. L'Isola è angusta:
Smarrirci non possiam. Poca speranza
Ho di trovar Costanza:

Ma l'istesso terreno, (no. (a)

Ch'è tomba a lei, farà mia tomba alme-

A 2

SCE-

(a) Parte.

SCENA V.

Enrico, e Silvia in disparte.

Silv. (**N** Ulla intender poss' io .)

Enr. **T**enero in vero
E' il caso di Gernando. Appena è sposo,
Dee con la sua diletta
Fidarsi al mar. Fra gl' inquieti flutti
Languir la vede: a ristorarla in questa
Spiaggia discende: ella riposa, ed egli
Da' barbari rapito,
Tratto a contrade ignote,
In servitù vive tant' anni, e senza
Notizia più del sospirato oggetto.

Sil. (Pur si risolse al fin. Che dolce aspetto!)

Enr. Parla a ciascun l' umanità per lui,
L' obbligo a me. La libertà gli deggio,
Primo dono del Ciel. Spietato ogn' altro
Sarebbe: Ingrata io sono,
Se manco a lui. D' abborrimento è degna
Ogn' anima spietata; (ta.
Ma l' orror de' viventi è un' alma ingra-
Benchè di senso privo,
Fin l' arbofcello è grato
A quell' amico rivo,
Da cui riceve umor.
Per lui di frondi ornato
Bella mercè gli rende,

Quan-

Quando dal Sol difende
Il suo benefattor. (a).

SCENA VI.

Silvia sola.

C He fu mai quel ch' io vidi!
Un Uom non è: gli si vedrebbe in volto
La ferocia dell' alma. Empj, crudeli
Gli Uomini sono, e di ragione avranno
Impresso nel sembiante il cor tiranno.
Una Donna neppure: avvolto in gonna
Non è, come noi siam. Qualunque ei sia,
E' un amabile oggetto. Alla Germana
A dimandarne andrò.... Mail piè ricusa
D' allontanarsi. Oh stelle!
Chi mi fa sospirar? Perchè sì spesso
Mi batte il cor? Sarà timor. Nò: lieta
Non farei, se temessi. E' un altro affetto:
E' un non so che, che mi ricerca il petto.

Fra un dolce deliro

Son lieta, e sospiro:

Quel volto mi piace,

Ma pace -- non ho.

Di belle speranze

Ho pieno il pensiero:

Eppur quel ch' io spero,

Conoscer non sò. (b)

SCE

(a) Parte. (b) Parte.

SCENA VII.

Gernando solo affannato, indi Enrico:

Gern. **A** H presaga fu l'alma
Di sue sventure. In van m'af-

(fretto: in vano

Cerco, chiamo, m'affanno: un orma un

(segno

Dell'idol mio non trovo. Ov'è l'amico?

Forse ei più fortunato Enrico

(Enrico?

Cerchisi Oh Dio non posso : oh Dio

(m'opprime

La stanchezza, e il dolor. Là su quel sasso

Si respiri, e si attenda. (a) (me?

Come? Note Europee? Stelle! Il mio no-

Chi vel' impresse? E quando? (b)

DAL TRADITOR GERNANDO

COSTANZA ABBANDONATA

I GIORNI SUOI

IN QUESTO TERMINO'

LIDO STRANIERO

Io manco. (c)

Enr. Ah mi conforta:

Sai Costanza, ove sia?

Gern. Costanza è morta. (d)

Enr.

(a) *Nell'appressarsi vede l'iscrizione.*

(b) *Legge. (c) S'appoggia al sasso.*

(d) *Appoggiato al sasso.*

Enr. Come?

Gern. Leggi. (a)

Enr. Infelice! (b)

I GIORNI SUOI

LIDO STRANIERO

AMICO PASSAGGIERO

SE UNA TIGRE NON SEI

O VENDICA O COMPIANGI. Appien

L'opra non è.

(compita

Gern. Non le bastò la vita : (c)

Enr. Oh tragedia funesta! Ah piangi, Amico:

Le lagrime son giuste. Io t'accompagno,

T'accompagnano i sassi. Unico intanto

Dolor (ma gran conforto) è, che rimorsi

Almen non hai. Facesti

Quanto da un Uom richiede

E l'amore, e la fede,

E la ragione, e l'onestà. Non piacque

Al Ciel di secondarti. Or non ti resta

Che piegar, come pio, la fronte umile

Ai decreti supremi, e come saggio

Abbandonar questa crudel contrada.

Gern. Abbandonarla! E dove vuoi, ch'io

Ove spero, ch'io possa

(vada?

Più riposo trovar? Questo è il soggiorno,

Che il Ciel mi destinò.

Enr.

(a) *Accendendo l'iscrizione.*

(b) *Legge piano le prime parole, e poi*

esclama. (c) Cade piangendo sul sasso.

Enr. Ma che pretendi?

Gern. Respirar, fin ch'io viva,
Sempre quell' aure istesse,
Che il mio ben respirò: di questi oggetti
Nutrire il mio tormento:
Tornare ogni momento
Questo fasso a bacciar: viver penando:
Compire il mio destino
Col suo nome fra labbri, a lei vicino.

Enr. Ah Gernando! Ah che dici!
E la Patria? E gli Amici?
E il vecchio Genitor?...

Gern. L'ucciderei,
Se in questo stato io mi mostrassi a lui:
Va: per me tu l'assisti:
Mi fido a te. Se del mio caso ei chiede,
Raddolcisci narrando il caso mio.

Enr. E tu speri, ch'io possa....

Gern. Amico addio.
Non turbar, quand'io mi lagno;
Caro Amico, il mio cordoglio:
Io non voglio -- altro compagno,
Che il mio barbaro dolor.
Qual conforto in questa arena
Un Amico a me faria?
Ah la mia -- nella sua pena
Renderebbesi maggior! (a)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A VIII.

Enrico solo.

Non s'irriti fra primi
Impeti il suo dolor. Merita il caso
Questo riguardo, e s'ei persiste, a forza
Quindi svellerlo è d'uopo. Olà. Do-
(vrebbe
Colà sul palischermo alcun de' nostri
Trovarsi pure. Olà. (a) Cōviene, Amici,
Rapir Gernando. Ei di dolore infano
Non vuol con noi partir. V'è noto il sito,
Dove colà fra sassi
Scorre limpido un rio? Selvofo è il loco,
E all'insidie opportuno. Ivi nascosti,
Ch'egli passi, aspettate,
E alla Nave il traete. Udiste? Andate. (b)

S C E N A IX.

*Enrico innanzi dalla sinistra, Silvia indie-
tro dal medesimo lato, avanzandosi
verso la destra senza vederlo.*

Sil. **D**Ov'è Costanza? Io non la trovo. A
Tutto narrar vorrei. (lei

Enr. Che miro? Ascolta,
Bella Ninfa. (c)

Silv.

(a) Escono due Marinari.

(b) Partono i Marinari.

(c) Enrico la sente, e si rivolge.

Silv. Ah di nuovo

Tu sei qui! (a)

Enr. Perchè fuggi? Odi un momento?

Silv. Che vuoi da me? [b]

Enr. Solo ammirarti: e solo

Teco parlar.

Silv. Prometti

Di parlarmi da lungi. [c]

Enr. Io lo prometto.

[Che sembiante gentil!] [d]

Silv. [Che dolce aspetto!] [e]

Enr. Ma di tanto spavento

Qual cagione in me trovi? Alfin nō sonō

Un'aspide, una fiera. Un Uomo alfine

Render non ti dovria così smarrita.

Silv. Un Uom sei dunque? [f]

Enr. Un Uom.

Silv. Soccorso! Aita! [g]

Enr. Ferma. [h]

Silv. Pietà! Mercè! Nulla io ti feci:

Non essermi crudel. [i]

Enr. Deh forgi, o cara: [k]

[a] In atto di fuggire. [b] Dalla Scena.

[c] Dalla Scena. [d] Scostandosi.

[e] Avvicinandosi. [f] Turbandosi.

[g] Fugge spaventata.

[h] La raggiunge, e la trattiene.

[i] I ginocchian dosi. [k] La solleva.

Cara ti rassicura. Ah mi trafigge

Quell'ingiusto timore.

Silv. (Ch'io mi fidi di lui, mi dice il core.)

Enr. Di, se cortese sei, come sei bella,

La povera Costanza

Dove, quando restò di vita priva?

Silv. Costanza? Lode al Ciel, Costanza è

(viva.

Enr. Viva? Ah Silvia gentil! (che al sito,

(agli anni

Certo Silvia tu sei) corri a Costanza

A Gernando io frattanto

Silv. Ah dunque è teo

Quel crudel, quell' ingrato.

Enr. Chiamalo sventurato,

Ma non crudele: ah non tardar: farò

Tirannia differir le gioje estreme

Di due sposi si fidi.

Silv. Andiamo insieme.

(all'opra

Enr. No: se insieme ne andiam, bisogna

Tempo maggior. Va. Qui con lei ritorna:

Con lui qui tornerò. (a)

Silv. Senti: E il tuo nome?

Enr. Enrico. (b)

Silv. Odimi. Ah troppo (c)

Non trattenermi.

Enr. Onde la fretta, o cara?

Silv.

[a] In atto di partire.

[b] Come sopra. [c] Con affetto.

Silv. Non so. Mesta io mi trovo
 Subito che mi lasci: E in un momento
 Poi rallegrar mi sento, allor che torni.
Err. Ed io teco vivrei tutti i miei giorni.

[a]

S C E N A X.

Silvia sola.

C He mai m' avvenne! Ei parte,
 E mi resta presente? Ei parte, ed io
 Pur sempre col pensier lo vo seguendo?
 Perchè tanto affannarmi? Io non m'in-
 Non so dir se pena sia [tendo.
 Quel ch'io provo, o sia contento;
 Ma se pena è quel, ch'io sento,
 O che amabile penar!
 E' un penar, che mi consola;
 Che m'invola-ogn'altro affetto:
 Che mi desta un nuovo in petto,
 Ma soave palpitar. [b]

S C E N A XI.

*Costanza, e poi Gernando da
 diverse parti.*

Cost. **A** H, che in van per me pietoso
 Fugge il tempo, e affretta il
 [passo:
 Cede agli anni il tronco, il sasso;
 Ma s' invecchia il mio martir.
 Non

[a] Parte. [b] Parte.

Non è vita una tal forte;
 Ma sì lunga è questa morte,
 Ch'io son stanca di morir. [a]

Giacchè da me lontana,
 L'innocente Germana
 Mi lascia in pace; al doloroso impiego
 Torni la man. [b]

Gern. Giacchè il pietoso amico [c]
 Lungi ha rivolto il passo,
 Quell'adorato sasso
 Si torni a ribaciar. (d) Ma...chi è colei?
 Donde venne? Che fa?

Cost. Tu fudi, e forse
 Resterà sempre ignoto;
 Infelice Costanza, il tuo lavoro.

Gern. Costanza? Ah Sposa! (e)

Cost. Ah traditore! Io moro. (f)

Gern. Mio ben. Non ode. Oh Dio!
 Perdè l'uso de'sensi. Ah qualche stilla

Di

[a] Finita la seconda parte, s'abbandona a sedere sopra un tronco alla sinistra, e ripete sedendo la prima parte.

[b] Torna al lavoro.

[c] Senza veder Costanza.

(d) La vede.

(e) L'abbraccia: Costanza si rivolge, lo riconosce.

(f) Sviene sopra il sasso.

Di fresco umor.... Dove potrei? Sì:
(scorre

Non lungi un rio: poc' anzi il vidi. E
L'Idol mio così solo (deggio
Abbandonar? Ritornarò di volo. (a)

S C E N A XII.

Enrico, e Costanza svenuta:

Enr. **I**gnora il caro Amico
Le sue felicità. Da me s'asconde,
Rinvenirlo non so.... Ma fu quel sasso
Una Ninfa riposa. (b)
Silvia non è: Dunque è Costanza. Oh
Ha pien di morte il volto! (come

Cost. Oimè! (c)

Enr. Costanza?

Cost. Lasciami. (d)

Enr. Ah del tuo Sposo
V. vi all' amor verace?

Cost. Lasciami traditor morire in pace. (e)

Enr. Io traditor? Non mi conosci?

Cost. Oh stelle! (f)

Ho

(a) Parte in fretta.

(b) S'appressa, e l'osserva.

(c) Comincia a rinvenire.

(d) Senza guardarlo.

(e) Come sopra.

(f) Si rivolge, e lo guarda con ammirazione, e spavento.

Gernando ov'è? Tu non sei più l'istesso.
Ho sognato poc' anzi? O sogno adesso?

Enr. Non sognasti, e non sogni. Il tuo Ger-
Vedesti, a quel che ascolto. nando
Di lui l'Amico or vedi.

Cost. E mi ritorna innanzi? Ei, che ha potuto
Lasciarmi in abbandono?

Enr. Ah l'infelice
Non ti lasciò; ma fu rapito.

Cost. Quando?

Enr. Quando immersa nel sonno
Tu colà riposavi. (a)

Cost. Chi lo rapì?

Enr. Di barbari Pirati
Un' assalto improvviso. Ei si difese;
Ma nella man ferito.
Perdè l'acciaro: il numero l'opresse,
E restò prigionier.

Cost. Ma fino ad ora?

Enr. Ma fino ad or non ebbe
Libero che il pensiero: e a te vicino
Col suo pensier fu sempre.

Cost. Oh Dio, qual torto,
Mio Gernando, io ti feci.

Enr. Eccolo al fine
Sciolto da' lacci. Eccolo a te. Ritor-
Fido, e tenero Sposo
A renderti il riposo,

(a) Accennando la Grotta.

A calmare il tuo pianto,
A viver teco, ed a morirli accanto.

Cost. Ah mio Gernando, ah dove sei? (a)

SCENA ULTIMA.

Silvia dalla destra, e detti, indi Gernando dal lato medesimo.

Silv. **C**ostanza,
Costanza. Il tuo Gernando
In van cerchi colà. Per te poc' anzi
Quinci al fonte affrettossi, (b) ed assalito
Ritornar non potè.

Cost. Stelle! Assalito?
Da chi? Perché?

Enr. Perdona:
Il fallo è mio. Perch'ei ti tenne estinta,
E qui restar volea; rapirlo a forza
A' nostri imposi.

Cost. Andiamo
A toglierlo d'impaccio. (c)

Silv. Aspetta: Io tutto
Già lor spiegai.

Cost. Che aspetti ancor? Tant'anni
Non attesi abbastanza? E' tempo, è tem-
Che di mia forte amara

(po,
Io

(a) Incamminandosi alla sinistra.

(b) Accennando alla destra.

(c) Vuol partire.

Io trovi il fine (a)

Gern. In queste braccia, o cara.

Cost. Ed è vero?

Gern. E non sogno?

Cost. Gernando è meco?

Gern. Ho la mia Sposa accanto?

Enr. Quegli amplessi, quel pianto;

Quegli accenti interrotti

Mi fanno intenerir.

Silv. Che pensi? Enrico, (b)

Di te Gernando è più gentile. *Osserva;*

Com'ei parla a Costanza;

E tu nulla mi dici.

Enr. Eccomi pronto,

Se pur caro io ti sono;

A dir ciò, che tu vuoi.

Silv. Se mi sei caro? (c)

Più della mia Cervetta.

Enr. E ben mi porgi

Dunque la man: (d) farai mia Sposa.

Silv. Io Sposa? (e)

Oh questo no. Sarei ben folle. In qualche

Isola resterei

A pas-

(a) Rivolgendosi per partire, si trova fra le braccia di Gernando.

(b) Va ad Enrico.

(c) Tenera, e lieta molto.

(d) Silvia gli dà la mano.

(e) La ritira turbata assai.

A passar solitaria i giorni miei :

Cost. No , Silvia , il mio Gernando

Non mi lasciò: Tutto saprai . Non sonò

Gli Uomini , com' io dissi ,

Inumani , ed infidi . (vidi.

Silv. Quando Enrico conobbi , io m'ene av-

Cost. A torto gli accusai . Dell' error mio

Or mi disdico .

Silv. E mi disdico anch'io . (a)

C O R O .

Allor , che il Ciel s'imbruna ,

Non manchi la speranza

Fra l' ire del destin .

Si stanca la Fortuna :

Resiste la Costanza :

E si trionfa alfin .

F I N E .

(a) *Porgendo la mano ad Enrico.*